

Seedorf, forse è colpa tua

Milan allo sbando, il Parma domina Settima sconfitta per l'olandese

Alla vigilia il tecnico aveva rimarcato gli errori di Allegri, ma la sua squadra è senza gioco e ormai senza obiettivi Galliani contro i contestatori

GIANNI PAVESE
MILANO

SE IL SABATO DALLA COLPA AD ALLEGRI PERCHÉ AVREBBE USATO «TROPPO BASTONE», LASCIANDO IN EREDITÀ UNA SQUADRA AL LIMITE, E LA DOMENICA OFFRÌ A UN PUBBLICO INDISPETTITO UNA SQUADRA A CUI LA CURA DI «CAROTA» HA FATTO L'EFFETTO PALLIATIVO, ALLORA SAREBBE GIUSTO CORREGGERE IL TIRO. Il Milan di Seedorf è questo: tre partite nelle coppe (Italia e Champions), tre sconfitte. Nove partite in campionato, quattro sconfitte. Per un totale di sette rovesci in appena due mesi di lavoro, contro tutto e tutti, in casa e fuori. Il Milan non ha gioco né personalità. E quel po' di serenità che sembrava arrivata con il cambio di guida tecnica, è evaporata, tanto che ieri giocatori e allenatore sono rimasti a colloquio con i tifosi per un'ora dopo la partita.

Il Milan di Allegri sembrava una squadra alla fine di un viaggio, cominciato con lo scudetto, per poi diventare via via più modesto, ma sempre decoroso. Il Milan di Seedorf non si capisce a che punto è: semplicemente, è una squadra inesistente, da rifondare. A 11 punti dall'Europa League, che Galliani ha proposto come obiettivo (forse per l'anno venturo), è proprio il momento di ripensare tutto. Ieri il Parma l'ha fatto subito facile. Vive un momento opposto: 16 risultati utili consecutivi, nel 2014 in trasferta ha sempre vinto. Seedorf ne dev'essere rimasto impressionato, tanto che ha invertito il suo credo: nel 4-2-3-1 iniziale, dietro a Balotelli non c'era più il solito campionario di mezze punte e mezzi attaccanti, ma Poli e Montolivo, per un pacchetto centrale robustissimo, con De Jong ed Essien in mediana. Per controllare il match, ma dopo 5' il piano è da cestinare: il Milan è in 10 per un fallo da rigore di Abbiati su Schelotto, infilatosi come un coltello caldo nel burro della difesa rossonera (e nessuno dei 4 centrocampisti che serrasse la marcatura su Cassano, libero di fornire il passaggio decisivo). Entra Amelia per Essien, ma la partita è ormai indirizzata. Il Milan reagisce come può, e può solo un palo esterno di Balotelli. Il raddoppio sfiorato dal Parma diventa realtà al 6' della ripresa, con un Cassano versione Mondiale: assist di Acquah, dribbling secco su De Jong e destro in rete di Fantantonio. I gialloblù si rilassano e il Milan rie-

sce a riaprire il match con un'inzeccata di Rami su angolo di Kakà. Seedorf tenta il tutto per tutto inserendo Pazzini per Bonera, ma i rossoneri non vanno oltre un paio di tiri dalla distanza di Balotelli. Al 30', però, Celi concede un rigore più che dubbio per un fallo di Obi su Montolivo e Balotelli dal dischetto agguanta un pari insperato. San Siro si scalda, ma appena il Parma decide di tornare ad attaccare i rossoneri vanno di nuovo sotto, colpiti stavolta da un tacco di Amauri (entrato al posto di Cassano), innescato da una nuova galoppata di Schelotto. Tocca poi a Biabiany, allo scadere, rendere più netto il ko del Milan.

E dopo le parole di sabato, Seedorf deve per forza guardare avanti, sperando che la cura di carote faccia effetto: «Oggi è stata un'altra partita particolarissima, gli episodi hanno condizionato la gara, come quell'espulsione dopo cinque minuti», analizza l'olandese, «ma siamo stati bravi a reagire e recuperare. Poi un eccesso di volontà e di voler vincere, quando sarebbe servita una lettura diversa della gara ci ha costretto a subire un'altra sconfitta. Dovevamo restare più compatti. La squadra ha dato tutto quello che aveva. Siamo pronti a ripartire».

Della partita si è detto, la generosità è l'unica arma mostrata, ma ai tifosi non è bastata: «Bisogna sempre rispettare il sentimento delle altre persone. Sono situazioni delicate: le persone che hanno a cuore questa società sono preoccupate e così ci siamo incontrati. I tifosi hanno espresso i loro sentimenti; ma è chiaro che tutti vogliono il bene del Milan. Loro sentivano la necessità di esprimersi, prima e dopo la partita, e per questo ci siamo incontrati. Ho visto cose positive: c'è grande attaccamento per la maglia rossonera e questo è sempre positivo. L'incontro è stato pacifico: la nostra squadra è pronta a reagire». Galliani, invece, ha avuto più orgoglio. «Mi fa male vedere queste cose, anche però bisognerebbe ricordare il percorso fatto in questi anni, la memoria è troppo corta...capita a tutti di stare fuori per anni dalle Coppe. A noi è successo meno che alle altre squadre».

MILAN 2
PARMA 4

MILAN: Abbiati; Abate, Bonera (66' Pazzini), Mexes, Emanuelson (53' Rami); Essien (8' Amelia), De Jong; Poli, Montolivo, Kakà; Balotelli.
PARMA: Mirante; Cassani, A. Lucarelli, Felipe, Molinaro; Acquah (Munari), Marchionni (72' Obi), Parolo; Schelotto, Cassano (63' Amauri), Biabiany.
ARBITRO: Celi
MARCATORI: 9' rig. e 50' Cassano (P); 56' Rami, 76' rig. Balotelli (M); 78' Amauri, 95' Biabiany (P)
NOTE: ammoniti: Bonera, Mexes; Marchionni, Obi. Espulsi: 5' Abbiati



L'esultanza di Cassano dopo aver trasformato il rigore dell'1-0 per il Parma FOTO L'ESPRESSO

Un Cassano da Mondiale

E se per il Brasile la sorpresa di Prandelli fosse proprio lui?

Con la doppietta a San Siro fanno dodici gol in stagione Fantantonio è tornato e vuole l'azzurro: «Più di così non posso fare, ci spero»

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

LA FORMA È QUELLA DEI GIORNI MIGLIORI, L'UMORE ANCHE. LO VEDI IN CAMPO, CON QUELLA VOGLIA DI ESSERE SEMPRE AL CENTRO DEL GIOCO E QUELLE ESULTANZE LARGHE, COL SORRISO APERTO. Quattro volte esultava Fantantonio, le prime due per la sua doppietta che tramortisce il Milan, le altre quando sono gli altri a chiudere la partita, Amauri e Biabiany, e Antonio va ad abbracciarsi Donadoni che l'ha ridato al calcio e gli ha ridato un peso nel suo Parma. Ma

lo vedi anche fuori dal campo, dalle battute pronte, dalla voglia di scherzare e dal coraggio di dire quella parola che in queste ultime settimane in molti, primo fra tutti proprio Donadoni, hanno detto al posto suo: Mondiali. Gli altri lo dicono, lui lo ripete. E ci crede. «Io meglio di così non posso fare», sorride Cassano dopo aver ammutolito San Siro. Quello stadio da cui si era congedato dopo due stagioni e mezzo ciaroscuro prima con la maglia del Milan poi con quella dell'Inter. «Non so se ho possibilità, ma sto facendo di tutto per mettere in difficoltà Prandelli - continua - Non ho mai fatto un Mondiale e mi piacerebbe tanto. Ci spero. E ci spero tanto, sarei l'uomo più felice del mondo. Il c.t. devo solo ringraziarlo per avermi portato all'Europeo dopo sei mesi di inattività. Non è il momento di buttare benzina sul fuoco, non devo incendiare niente, ora, se no mi gioco le mie possibilità a tresette». Tante cose sono cambiate in questi otto mesi a Parma, a partire dal suo fisico ora di nuovo tonico, lontano da quelle forme morbide che spesso gli hanno atti-

Idee e campioni: quella squadra non esiste più

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

UN POMERIGGIO DI DIECI ANNI FA CI CAPITÒ DI SEGUIRE PER CONTO DI QUESTO GIORNALE UNA PARTITA A MARASSI: SAMPDORIA-MILAN. Eravamo curiosi di seguire dal vivo la squadra che prometteva di vincere un torneo molto equilibrato, con la Juventus di Lippi campione in carica, la Roma di Capello piena di talento, l'Inter vogliosa di arrivare a qualcosa (succederà, ma qualche anno dopo). Il desiderio di conoscere la squadra di Ancelotti era dovuto a una novità tattica che "cambiava" un certo modo d'intendere la mediana: l'arretramento di Pirlo, trequartista bruciato. Ancelotti voleva sfruttare la visione di gioco, la lettura della partita, il sapore

semplice e ordinato delle sue idee. Aveva tanti centrocampisti di classe, dunque poco propensi al movimento, e doveva servirli con passaggi puliti e tempisti: Pirlo sapeva farlo. Aveva poi due attaccanti bravissimi a correre in profondità, Kakà e Shevchenko: nessuno in questi vent'anni di calcio è mai stato bravo come Pirlo nel passaggio in verticale, sopra la testa dei difensori. Il piazzamento di Pirlo davanti alla difesa era possibile per l'importanza, il pregio e la superiorità della coppia difensiva centrale, che non aveva bisogno di filtro davanti a sé: i due erano Maldini e Nesta, sbrigliavano con eleganza qualsiasi impaccio. Quel dislocamento del centrocampista bresciano permetteva poi l'impiego di Seedorf e Rui Costa nei loro ruoli congeniali: a piacimento l'olandese, che amava scegliersi le azioni giuste, senza dover lavorare

troppo in contenimento (c'era per quello Gattuso), e da centrocampista in su il portoghese, invero un po' ridotto dalle trame governate da Pirlo, lui che aveva bisogno di molti palloni da smazzare per sentirsi superbo. In porta c'era il titolare del posto nella Nazionale brasiliana, Dida, ancora lontano dal precoce deperimento. Quella partita fu dominata, la Sampdoria di Novellino lottò fieramente, a tutto campo, ovunque, senza scampo. Finiti 0-3, segnarono Tomasson e due volte Shevchenko. Kakà entrò solo pochi minuti, quel pomeriggio era un titolare a riposo. Il Milan muoveva pallone e uomini in modo delizioso, possedeva il campo, possedeva - soprattutto - il segreto del calcio, che è riposto nella testa e nei piedi dei campioni. Nessuno dei giocatori attuali avrebbe parte in quella squadra: il solo

sopravvissuto, Kakà, è la metà di allora, avendo rallentato il suo calcio, fatto anzitutto di pensiero ed esecuzione veloce. Un altro che c'era anche quel giorno è Abbiati, che faceva il dodicesimo e che fu protagonista dello scudetto di Zaccheroni, nel 1999: il Milan di oggi ha in porta lo stesso protagonista del millennio scorso. Questo è stato, questo è oggi. Chi obietta che la rosa a disposizione consentirebbe comunque pomeriggi meno disperati fa un torto alla storia: certe piazze (certe maglie) hanno un peso diverso rispetto ad altre. Un buon giocatore con la maglia di una squadra importante dovrà giocare della vicinanza di un campione per sentirsi adeguato, per dare di più (successe, per esempio, a Gattuso, manovale di quell'inventario di fenomeni). Ma se il tessuto è tutto modesto, la svalutazione è inevitabile.

Poli, Montolivo, De Jong, i difensori (debolissimi nei duelli individuali)...tutti perfetti per completare un organico, non per comandarlo. In attacco la pesantezza dell'umore di Balotelli condiziona troppo la manovra. Il ragazzo ha qualità decisive, ma non ha ancora la forza e i numeri di un leader, né la stoffa di un campione. Il futuro di Balotelli è una domanda aperta, il Milan è da rifondare, e dovrà anzitutto azzardare questa risposta. Poi dovrà spendere molto, in tutti i reparti, cercando qualità e personalità. Dall'altra parte della città, l'Inter ha cominciato così lo scorso anno - magari nel modo confusionario tipico di Moratti - dopo aver digerito con troppa lentezza i trionfi di Mourinho. Tra l'altro, saggiamente e dopo qualche scommessa persa, hanno cominciato dall'allenatore.